

COLPISCINE UNO PER ADDOMESTICARNE CENTO

In data 28 dicembre 2015 DNA ha licenziato Sandro Giacomelli.

Circola voce che questo sia avvenuto perché Sandro, invece di lavorare, sarebbe stato in postazione a girarsi e rigirarsi allegramente le dita.

Che questa menzogna provenga da parte di DNA non stupisce più di tanto, visto che da tempo questa azienda ne dice e ne fa di tutti i colori.

Stupisce, invece, e parecchio, che la menzogna sia uscita anche dalla bocca di una persona dipendente di DNA, la quale, anziché godere della mazzata inferta a un collega, farebbe bene a preoccuparsi del piano, sempre più chiaro, dell'azienda di assestare mazzate su chi vuole essere rispettato nella persona e nei diritti, i suoi, come quelli delle sue compagne e dei suoi compagni di lavoro.

Infatti, non è un mistero per nessuno che altre persone siano nel mirino del padrone della cosiddetta "cooperativa" DNA e per questo hanno già subito contestazioni e gravi provvedimenti disciplinari.

Mai come Sandro, certo, il quale, prima del licenziamento, aveva già collezionato 5 lettere di contestazione (il 3 e il 21 luglio, il 21 settembre, il 10 e il 23 ottobre), seguite da 5 provvedimenti disciplinari pesanti (uno di multa e quattro di sospensione dal lavoro e dalla retribuzione).

Le contestazioni inviate a Sandro hanno riguardato circostanze e fatti infondati o, comunque, non costituenti vere violazioni o infrazioni dei doveri previsti dal rapporto di lavoro. Tutto al più, in un caso o due, può essersi trattato di mancanze sanzionabili con un richiamo verbale o con un'ammonizione scritta, di certo non con multe, sospensioni, licenziamenti.

La motivazione vera di quest'accanimento persecutorio nei confronti di Sandro è semplicemente riconducibile al ruolo da lui legittimamente ricoperto, fino al giorno del suo licenziamento, come rappresentante sindacale, in particolare sulla vicenda della lotta che ha portato, in aprile 2015, all'ottenimento di buoni-pasto giornalieri equivalenti a circa 100 euro al mese.

Si è voluto colpire, fino a cacciarlo dal lavoro e rendergli difficile la vita, un operaio fiero di essere operaio e di agire convintamente e sistematicamente per il miglioramento delle condizioni di lavoro e per la tutela dei diritti di chi lavora.

Per questo Sandro si è sempre contrapposto alle smanie autoritarie di DNA, in particolare quando un suo dirigente faceva irruzione nelle assemblee sindacali; oppure teneva arringhe nei presidi per farci smettere di scioperare; oppure improvvisava assemblee contro di lui davanti alla macchina del caffè durante le pause; oppure affiggeva in bacheca e-mail personali di Sandro per denigrarlo, o comunicati rivolti provocatoriamente e arrogantemente a tutto il personale, per dargli dell'assenteista, alla stregua dei tristemente famosi vigili urbani di Roma.

Avremmo dovuto ribellarci tutte e tutti a questi comportamenti da padrone delle ferriere, e non solo Sandro e qualcun altro, perché questi comportamenti non erano rivolti soltanto contro lui e quelle poche persone che tenevano testa all'illustre dirigente, ma miravano a stabilire un clima di intimidazione nei confronti di tutto il personale, per costringerlo ad abbassare la testa e a subire i diktat dell'azienda.

Ma non è mai troppo tardi per farsi rispettare. Questo, del licenziamento di Sandro, è un momento decisivo per il nostro rapporto con DNA.

O lo subiamo con rassegnazione, piombando in una situazione di terrore psicologico e comportandoci sulla base del famigerato criterio del "si salvi chi può!", che ha sempre fatto diventare tutti schiavi; oppure tutte e tutti insieme ci convinciamo che il comportamento da tenere a "muso duro", nei confronti del regime da caserma che si sta mettendo su in DNA, dev'essere quello di chi pone al primo posto la propria dignità, la difesa dei propri diritti e i propri bisogni.

COBAS – SINDACATO DI BASE

(ciclinpr., v. s. lorenzo 38, pisa, gennaio 2015)